

## 1) IL PROBLEMA

« Non è cosa che importi più, per accrescere uno Stato e per renderlo e numeroso di abitanti e dovizioso d'ogni bene, che l'industria de li huomini e la moltitudine dell'arti: delle quali altre sono necessarie, altre commode alla vita civile; altre si desiderano per pompa e per ornamento; altre per delicatezza e per trattenimento delle persone otiose...

Deve dunque il Principe che vuol rendere popoloso il suo Stato, introdurvi ogni sorte di industria e d'artificio; il che farà e col condurre artefici eccellenti da' paesi altrui e dar loro recapito e commodità conveniente, e col tener conto de' belli ingegni, e stimare l'inventioni e le opere, che hanno del singolare o del raro; e col propor premii alla perfettione et all'eccellentia... » (1).

In tali termini, nel 1589, Giovanni Botero, il grande teorico della ragion di Stato, indicava la dinamica della politica economica che ogni sovrano avrebbe dovuto adottare per dar floridezza al proprio paese.

---

(1) G. BOTERO, *Della ragion di Stato libri dieci* (Torino 1596), pp. 217-218; 220-221.

Se ogni studioso di storia economica conosce nelle sue grandi linee la realtà storico-politica cui il Botero si riferiva, le indagini dei problemi ad essa connessi sono state approfondite limitatamente ad alcuni settori e per alcuni paesi. Molti sono stati i tentativi per individuare i fattori della crisi che interessò nella seconda metà del cinquecento l'Europa intera (al termine non si vuol dare qui il valore negativo che di solito gli si attribuisce nell'accezione corrente), e molte le puntualizzazioni e le disamine di tali fattori formulate dagli storici, che di volta in volta hanno messo in particolare rilievo l'uno o l'altro di essi, in relazione alla impostazione del proprio pensiero e alle proprie tendenze. Così si sono posti in maggiore o minore luce diversi elementi: rivoluzione dei prezzi, in relazione a problemi monetari o all'aumento della domanda — connesso o meno con l'aumento della popolazione —; accrescimento del benessere che determina un correlativo accrescimento dei bisogni; maggiore intervento dello Stato assoluto come regolatore supremo della vita economica; una presunta tendenza all'autarchia; sviluppo del colonialismo; nascita del capitalismo; e perfino fattori climatici: tutti questi ed altri aspetti del complesso quadro della economia del periodo rinascimentale sono stati valutati in modo difforme. Colui che da profano — come chi scrive questa nota — si accosta alla letteratura in questione resta piuttosto disorientato da tale difformità di interpretazioni e finisce con il concludere semplicisticamente che, molto probabilmente, ciascuna delle tesi sostenute ha la sua parte di validità, ma che la tendenza alla incondizionata generalizzazione di un fenomeno studiato soltanto

per un'area particolare e ancor più la esigenza di voler trovare elementi per la dimostrazione di tesi preconcepite, rendono difficile una precisa formulazione di giudizi pienamente soddisfacenti sulla materia (2).

La storia economica della Sicilia è stata, come è noto, oggetto di ben pochi studi condotti con rigore di metodo e con criteri moderni ed accettabili; fra essi ci piace ricordare quelli in cui si è concretato il lavoro che da oltre un trentennio va svolgendo con grande acume il Trasselli per il periodo tardo medievale, sulla base soprattutto di una sistematica ricerca di fonti archivistiche inedite. A tale lavoro si sono aggiunte le interessanti indagini dell'Aymard.

---

(2) A titolo indicativo e senza alcuna pretesa di completezza si ricordano: G. BARBIERI, *L'autarchia nel pensiero e nella politica italiana dal medioevo all'età moderna in Note e documenti di storia economica italiana* (Milano 1940); T.S. ASHTON, *La rivoluzione industriale* (trad. it. Bari 1953); F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II* (trad. it. Torino 1953); ID., *Civilisation matérielle et capitalisme* (Rennes 1967); G. LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea* (Padova 1955); J. M. KULISCHER, *Storia economica* (trad. it. Firenze 1955); A. FANFANI, *Storia economica* (Milano-Messina 1956); ID., *Storia del lavoro in Italia dalla fine del secolo XV agli inizi del XVIII* (Milano 1959); M. BLOCH, *Lavoro e tecnica nel Medioevo* (trad. it. Bari 1959); E. J. HOBBSAWM, *Il secolo XVII nello sviluppo del capitalismo*, in *Studi storici*, 1,4 (1959-1960); pp. 661-676; A. DOREN, *Storia economica dell'Italia nel medioevo* (trad. it. Bologna 1965); *Crisi in Europa*, studi raccolti a cura di T. ASTON (trad. it. Napoli 1968); P. DEANE, *La rivoluzione industriale*, (trad. it. Bologna 1971); H. DENIS, *Storia del pensiero economico*, (trad. it. ora in Oscar Mondadori 1973); A. DE MADDALENA, *Moneta e mercato nel '500, (La rivoluzione dei prezzi)*, (Firenze 1973); e i molti studi in *Histoire économique du monde méditerranéen 1450-1650 - Mélanges en l'honneur de F. Braudel*, (Toulouse 1973). Utilissima la consultazione della *Storia del mondo moderno*, della Cambridge University Press, (trad. it. 3<sup>a</sup> ed. Garzanti 1968).

del Bresc, dei Giuffrida e di qualche altro autore. Tuttavia il materiale documentario ancora da esplorare è enorme; molto difficile appare il superamento di una certa impostazione problematica tradizionale della storiografia così che ogni tentativo di sintesi appare certamente prematuro mentre ci sembra che ogni contributo di analisi possa costituire premessa ad un discorso di sempre più ampia apertura.

Fra i diversi aspetti della storia economica del periodo rinascimentale uno dei più interessanti è certamente quello riguardante le invenzioni, lo sviluppo della tecnologia e di alcune attività preindustriali: in esso infatti si realizza, a nostro avviso, il tentativo di composizione e di fusione della tradizione culturale e della tradizione tecnica nonché una vera e propria presa di coscienza della importanza delle nuove invenzioni come fattori di sviluppo della economia.

È ben vero che il progresso tecnico non ha conosciuto soste sin dall'antichità e che esso è stato costante attraverso una ininterrotta serie di piccole e grandi modificazioni; tuttavia a partire dal secolo decimoquinto e soprattutto nel secolo decimosesto si ebbe a verificare un po' dovunque quello che potrebbe essere definito, con brutto termine attuale, il *boom* delle nuove invenzioni. In tale periodo infatti il numero delle innovazioni introdotte in moltissimi campi fu per lo meno pari a quello del periodo della rivoluzione tecnologica del secolo decimottavo. Sono stati acutamente studiati i motivi per i quali, malgrado le applicazioni scientifiche ai processi della produzione e lo spirito di iniziativa degli inventori e di coloro che in essi

avevano fiducia, nonostante la politica dello Stato assoluto che agevolava la introduzione di nuove manifatture, concedeva monopoli e privative agli operatori del settore industriale e artigianale e giungeva fino a creare delle nuove figure giuridiche per la protezione dell'inventore, non si siano maturate nel secolo decimosesto le condizioni che dovevano due secoli più tardi portare a quel fenomeno imponente che va sotto il nome di rivoluzione industriale (3). Va sottolineato che lo studio approfondito di tale problema per il periodo rinascimentale sembra avvalorare la tesi di coloro che considerano prevalenti quali fattori di realizzazione delle trasformazioni verificatesi nel secolo decimottavo, quelli economici ed in particolare il sorgere dello spirito imprenditoriale e le capacità di assorbimento del mercato. Va però tenuto in considerazione il fatto che la situazione generale nel secondo cinquecento in molti paesi del continente europeo sembra esser stata indubbiamente in fase evolutiva, ma che a partire dal secondo decennio del secolo successivo abbia subito un rapido progressivo deterioramento ed una notevole recessione che influirono negativamente sul fenomeno cui si è accennato.

Siamo dunque venuti a parlare di prodromi, sia pure lontani, della rivoluzione industriale, che andrebbero ricercati nella seconda metà del cinquecento; la cosa che ci sembra assai significativa — e che certamente suonerà

---

(3) Oltre ai lavori citati nella nota precedente si vedano: S. LILLEY, *Storia della tecnica*, (trad. it. Torino 1951); U. FORTI, *Storia della tecnica dal Medioevo al Rinascimento*, (Firenze 1957); e *Storia della tecnologia*, a cura di C. SINGER e altri (trad. it. Torino 1966).

strana a molti — è che il nostro discorso viene fatto a proposito della Sicilia, e proprio di quella Sicilia spagnuola etichettata da sempre con un cliché di arretratezza politica ed economica, di oscurantismo intellettuale e di immobilismo. In questa sede non intendiamo procedere ad una disamina della storia politica e socio-economica siciliana, tuttavia riteniamo opportuno mettere in rilievo che ogni qual volta si ha occasione di approfondire la ricerca documentaria su qualsiasi argomento emergono elementi che contribuiscono ad illuminare di luce nuova la misconosciuta vicenda vissuta nei secoli che vedono lo sfiorire del medio evo e l'inizio dell'età moderna dall'isola, pedina avanzata nella lotta contro il Turco, nodo di incontro del mondo mediterraneo, grande produttrice ed esportatrice di grano (alimento che per molte altre nazioni — giova ricordarlo — veniva in quell'epoca considerato genere di lusso), di formaggi, di seta, di sale e di zucchero. A questi ruoli è soprattutto legato il fenomeno antico — ma qualificante ai fini di una esatta interpretazione storiografica — della presenza di operatori economici di altri paesi, primi fra tutti, ma non certo soli, i genovesi, grandi finanziatori della Corte spagnuola, in pratica attivi in ogni ramo della produzione e del commercio e quindi della vita politica del paese. Ma ad essi partecipavano pure, e spesso in misura notevole, elementi indigeni di diversa estrazione, e il loro apporto con la sua significazione non deve essere sottovalutato.

Ogni volta, quindi, che si approfondisce la ricerca documentaria relativa a un dato periodo della storia siciliana emergono dati che è difficile far rientrare ed inqua-

drare nell'immagine dell'isola che la storiografia tradizionale ha ormai consacrato ed essi spesso permettono di impostare una problematica per certi aspetti veramente nuova.

Abbiamo ritenuto utile per tale motivo, sintetizzare in questo studio il risultato di una nostra indagine veritiera principalmente sulle richieste e sulle concessioni di privative per nuove invenzioni, nonché sulle licenze *pro nova arte introducenda*. Tale indagine partita da sondaggi meno approfonditi riguardanti buona parte del secolo decimosesto, è stata svolta sistematicamente per l'ultimo trentennio dello stesso secolo, ed è stata estesa, ancora con carattere di sondaggio, ai primi decenni del secolo decimosettimo. Essa perciò mentre può ritenersi pressoché completa per il periodo 1570-1600, è solo indicativa per il resto: bisogna sottolineare però che la scelta è stata fatta in base alle risultanze concrete della ricerca che ha permesso, ci pare senza ombra di dubbio, di stabilire che è proprio in quel trentennio che il fenomeno si presenta con una intensità mai riscontrabile prima e mai ripetuta dopo. Ci sembra pertanto che tale constatazione ponga di per sé degli interrogativi cui gli storici dell'economia e quelli della cultura potranno dare una risposta, prendendo in attento esame anche tutti gli altri aspetti della realtà siciliana, che sembra presentarci una insospettata atmosfera culturale che potremmo definire *galileiana*.

Le materie su cui l'inventiva degli sperimentatori e degli operatori economici puntualizzò i propri sforzi sono state per quanto possibile raggruppate: anche questo ci è sembrato importante, perché, salvo rari casi di evidente

astrazione dalla realtà, ci pare che l'esame dei problemi cui si cercava di dar soluzione e delle esigenze cui si cercava di dar soddisfacimento, possa fornire indicazioni di indubbia utilità per la ricostruzione dell'affresco dell'ambiente economico dell'isola, che in massima parte resta ancora da delineare, e da scoprire (4).

---

(4) Il BRAUDEL, in *Civilisation matérielle*, cit. (p. 330), mette in evidenza la rispondenza tra invenzioni e problemi economici della città, per Venezia, uno dei pochi Stati per i quali sono stati condotti, soprattutto ad opera del Mandich — come vedremo più innanzi — studi esaurienti.